

DA CINQUECENTO ANNI SULLA BRECCIA

L'utilizzo dei materiali lapidei apuo-versiliesi nell'architettura rinascimentale toscana cinquecento anni dopo il Lodo Mediceo di Papa Leone X

Testo a cura dell' Architetto Eleonora Miriole Dedini e Architetto Paolo Camaiora

Immagini di Stefano De Franceschi

© 2013 Tutti i diritti riservati

I materiali lapidei rivestono da sempre un ruolo fondamentale nell'architettura e nelle arti applicate, contribuendo alla definizione di linguaggi espressivi come strumento di comunicazione di importanti messaggi sociali, politici ed economici. L'utilizzo di questi materiali è legato alla loro profonda naturalità, con i suoi richiami ancestrali, che l'uomo nei secoli ha trasformato in elementi costruttivi, decorativi e ornamentali di indiscutibile pregio.

Il comparto lapideo apuo-versiliese da sempre, si è contraddistinto nei secoli per aver fornito i materiali per le più celebri e preziose opere architettoniche e delle arti applicate attraverso la forza espressiva ed il valore dei marmi estratti e sapientemente lavorati dalle abili maestranze locali, facendo sì che la Versilia divenisse una specifica unità territoriale caratterizzata da queste preziosissime prerogative.

Prerogative che hanno radici lontane, che riportano al 29 Settembre del 1513, quando l'allora Papa Leone X, figlio di Lorenzo il Magnifico, con un Lodo sancì il distacco di Pietrasanta, Forte dei Marmi, Seravezza e Stazzema, da Lucca. Questo distacco, con la creazione della Versilia Medicea, diede vita alla creazione del Capitanato – poi Vicariato – di Pietrasanta, che durò sino al 1859, creando di fatto un "unicum" ben definito e delineato negli ambiti della Repubblica di Firenze, del Ducato e infine del Granducato di Toscana, retto prima dai Medici quindi dagli Asburgo - Lorena.

Il 1500 è il secolo del Rinascimento, che nacque ufficialmente a Firenze, spesso indicata come la sua *culla*. Questo nuovo linguaggio figurativo, legato anche a un diverso modo di pensare l'uomo e il mondo, prese le mosse dalla cultura locale e dall'umanesimo, che già nel secolo precedente era stato portato alla ribalta da personalità come Francesco Petrarca. Le novità, proposte nei primissimi anni del XV secolo da maestri quali Filippo Brunelleschi, Donatello e Masaccio, non furono immediatamente accolte dalla committenza, anzi rimasero almeno per un ventennio un fatto artistico minoritario e in larga parte incompreso, a fronte dell'allora dominante gotico internazionale. In seguito il Rinascimento divenne il linguaggio figurativo più apprezzato e iniziò a trasmettersi anche alle altre corti italiane (prime fra tutte quella papale di Roma) e poi europee, grazie agli spostamenti degli artisti. Il ciclo del Rinascimento fiorentino, dopo i primordi del primo ventennio del Quattrocento, si diffuse con entusiasmo fino alla metà del secolo grazie a Cosimo de' Medici, con esperimenti basati su un approccio tecnico-pratico; la seconda fase ebbe luogo all'epoca di Lorenzo il Magnifico, dal 1450 circa fino alla sua morte nel 1492, e fu caratterizzata da una sistemazione più intellettualistica delle conquiste. Una terza fase è quella dominata dalla personalità di Girolamo Savonarola, che segnò profondamente molti artisti convincendoli a un ripensamento delle loro scelte. L'ultima fase, databile entro il 1520, è detto Rinascimento "maturo", che vede il crepuscolo della Repubblica Fiorentina, ma anche la presenza in città di tre geni assoluti dell'arte, che tanto influenzarono le generazioni a venire: Leonardo da Vinci, Michelangelo Buonarroti e Raffaello Sanzio.

In questo periodo nel territorio versiliese fioriscono diverse peculiarità economiche, quali la coltivazione della vite, dell'olio, la lavorazione dei metalli, della seta, del lino, ma soprattutto, già allora, fiorisce l'estrazione e la lavorazione dei marmi estratti, i cui commerci si snodano sia nel territorio Italiano sia attraverso i principali porti del Mediterraneo. L'architettura e la scultura rinascimentale faranno un vasto uso dei materiali lapidei apuo-versiliesi, marmi e brecce verranno largamente utilizzati per la realizzazione di eccellenti opere d'arte commissionate all'epoca, delle quali oggi noi possiamo ancora ammirare la loro bellezza, la loro plasticità, il loro enorme valore, al quale va – indiscutibilmente aggiunto – un ulteriore valore: quello dell'utilizzo di un materiale naturale e nobile, qual è appunto, il marmo.

Le cave storiche, come la cava **Tacca Bianca** ad esempio, o le cave dei **Cipollini** e delle **Brecce** di Seravezza, rappresentano un settore di ricerca di grande interesse per lo studio dei materiali lapidei da impiegarsi come principale risorsa per l'architettura costruita; esse, con i loro materiali estratti, non rappresentano la naturale derivazione della storia del costruito, ma costituiscono il luogo dal quale si sviluppa, dall'inizio, l'architettura, e più in generale, la storia degli uomini nei loro stretti rapporti con la terra e con il luogo. Le cave stesse sono poi la tangibile traccia di attività dell'uomo legata ai materiali lapidei da costruzione e ai relativi cicli di produzione, trasporto, impiego e riutilizzo.

Michelangelo Buonarroti – e non a caso lo citiamo come esempio - soggiornò in Versilia fra il 1516 e il 1520, incaricato da Papa Leone X di seguire l'estrazione dei marmi destinati alla facciata della Basilica di San Lorenzo a Firenze, nello stesso periodo in cui a Pietrasanta si erigeva il campanile in laterizio del **Duomo di San Martino**, la cui costruzione fino ad oggi era stata attribuita a Donato Benti, procuratore di Michelangelo, caratterizzato da un'originale scala elicoidale.

Il nostro breve viaggio, all'interno dell'architettura e delle arti applicate rinascimentali, si articola e si snoda in due luoghi simbolo: Pietrasanta e Firenze.

Pietrasanta perché Versilia, perché allora sede del Capitanato, perché sede e simbolo secolare della lavorazione e della trasformazione dei marmi e delle brecce apuane.

Firenze, perché culla del Rinascimento, perché esposizione mondiale perenne, con le sue opere d'arte a cielo aperto, che raccontano la sua storia passata nelle facciate e negli interni delle sue maggiori chiese, e nelle sue piazze.

Da sempre, la chiesa è quella particolare opera architettonica che non raffigura e racconta solo ciò per la quale viene costruita, e cioè luogo consacrato al culto e alla divulgazione della religione, ma è anche il racconto e la stratificazione secolare della vita dell'uomo della città, ove questa particolare costruzione viene edificata. In essa troviamo simboli, stemmi, segni di vita, di morte, di battaglie, di malattie, di sofferenze, di speranze; simboli, stemmi e segni, che furono tutti quanti apposti nel tempo, iscrivendoli o modellandoli con i materiali lapidei.

Duomo di pietrasanta

Santa Maria del Fiore – le edicole degli apostoli

Santa Maria Novella – gli obelischi

La Fontana dell'Ammannati – Piazza Signoria